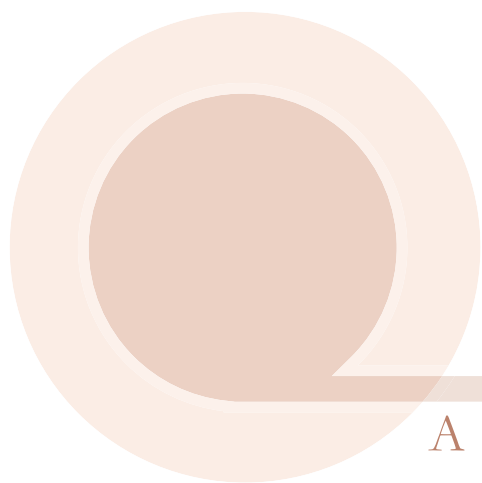




Dentro e Attorno a noi

UN NIDO PER TUTTI

A Roma la riforma del Comune sui servizi per l'infanzia crea agitazione. Mentre il Lazio resta indietro, una legge al vaglio del Senato potrebbe definire l'universalità del servizio, con un posto per tutti i bambini e nuovi posti di lavoro

di Maurizio Ermisino

Chi vive e Roma e ha un bambino di meno di tre anni in questi mesi si è trovato in difficoltà. Poco dopo le vacanze di Pasqua, infatti, il personale degli asili nido è entrato in agitazione contro la riforma del Comune di Roma. È capitato spesso, con poco anticipo, di sapere che un dato giorno il servizio non sarebbe stato assicurato.

Ne abbiamo parlato con **Antonia Labonia**, referente per il Lazio del Gruppo nazionale Nidi e Infanzia. «Il Comune di Roma si sta avviando verso una riorganizzazione dei servizi, di cui fanno parte i servizi educativi e scolastici», spiega. «Il Ministero dell'Economia ha fatto un'indagine da cui risulta che gli incentivi legati al contratto decentrato, che riguarda il Comune di Roma, sono stati distribuiti in maniera non rispettosa del contratto stesso, a pioggia e non andando a premiare i dipendenti che effettuano servizi aggiuntivi». «Per quanto riguarda i servizi educativi scolastici il piano è stato presentato verso i sindacati senza alcuna discussione e

concertazione, in un momento in cui al Senato è stata presentata la bozza di una legge nazionale nuova sui servizi educativi da zero a sei anni, avvenuta attraverso una concertazione con associazioni, cooperative e sindacati», continua. «Anche la regione Lazio ha predisposto delle linee guida che condurranno a una legge regionale attraverso un dialogo con le associazioni di settore».

Risparmiare. Sì, ma con criterio

Nel piano di riorganizzazione ci sono aspetti contrastanti. «È vero che è necessario ripensare ai servizi educativi a Roma, perché sono nati con leggi vecchie e con una consuetudine di interventi che non rispondono più alle necessità dei cittadini e a quelle di chi ci opera», riflette Labonia. «C'è una parte di insegnanti ed educatrici, sostenuta da alcuni sindacati, che è ancorata ad alcuni stereotipi sulla qualità del servizio, che non sono garanzia di qualità. Prendiamo l'allungamento dell'orario. Si può avere anche un orario più lungo e garantire una relazione di qualità con il bambino e la famiglia, se ci sono una serie di condizioni: stabilità del gruppo educativo, un sistema di sostituzioni che non porti a supplenze giornaliere con persone sempre diverse. Così allungare l'orario di lavoro non andrebbe a intaccare la qualità del servizio e neanche lo stato psicofisico di salute degli educatori». Il criterio principale della riforma sembra essere quello del risparmio. «Si possono offrire servizi di qualità spendendo meno, in altre parti d'Italia si fa, ma bisogna farlo con un pensiero e un ragionamento», aggiunge Labonia.

Tra gli aspetti delicati della riforma, ci sarebbe anche il "taglio" di molto del personale precario che oggi lavora degli asili. «Intorno agli anni 2000 ci fu un grande cambiamento nei servizi educativi, che inserì la possibilità di avere la sostituzione tutti i giorni, per qualunque motivo di assenza, delle educatrici, indi-

pendentemente dalla presenza dei bambini all'interno del servizio», racconta Labonia. «Venivamo da anni in cui le assenze del personale non venivano sostituite se non per maternità. Questo ha portato a creare una folta schiera di personale precario che fa le supplenze. Negli anni parte di questo personale si è potuto assumere, ma è rimasto un bacino consistente che fa supplenze da anni». «Siamo arrivati a una spesa esagerata», continua, «e a volte non c'è tutta questa necessità di avere supplenti all'interno del servizio, la supplente gode di una serie di benefici come l'assenza per maternità, la malattia retribuita, e il Comune è riuscito su un posto vuoto in organico a pagare lo stipendio per cinque supplenti, più quello della titolare. Dall'altra parte si è creata sempre di più l'aspettativa di un posto fisso». Ma, dal punto di vista dei bambini e delle loro famiglie, questa situazione ha portato non pochi problemi. «Dal punto di vista pedagogico, avere ogni giorno un *turn over* di personale supplente con bambini così piccoli ha portato a uno scadimento del servizio», commenta Labonia. «Uno dei punti cardine per la prima infanzia è la stabilità delle figure di riferimento. Se ogni mattina porti tuo figlio al nido e trovi una persona diversa, non va bene. Bisogna trovare una mediazione tra i bisogni di tutti. A mio avviso è fondamentale tenere come priorità la stabilità del gruppo educativo per offrire un servizio di eccellente qualità. Serve fare un piano serio dei vuoti d'organico e procedere alle assunzioni e lasciare il personale supplente, ma creare dei criteri per dare le supplenze».

Dalla domanda individuale all'universalità del servizio

Il problema è che questa esigenza si scon-

tra con le norme del Patto di stabilità, al quale gli enti locali sono legati. «Pur essendoci la necessità di nuovi ingressi in organico, il Patto di stabilità blocca il ricambio del personale che va in pensione e le assunzioni nuove», spiega la referente del Gruppo Nidi e Infanzia.

In questo senso diventa importante il nuovo Disegno di legge n.1260 che è al vaglio al Senato. L'aspetto più importante è la proposta di togliere gli asili dai servizi a domanda individuale per arrivare all'universalità del servizio per cui tutti i bambini dovrebbero trovare un posto negli asili. «Sarebbe un'opportunità da tanti punti di vista: se fai più servizi dai più posti ai bambini, elimini le liste d'attesa e soddisfi le necessità delle famiglie, ma allo stesso tempo crei posti di lavoro: una serie di personale precario avrebbe l'opportunità di un posto fisso», sostiene Labonia. «Un altro aspetto importante sarebbe togliere il settore educativo zero-sei anni dal Patto di stabilità. A breve ci sarà un grande ricambio di personale per i pensionamenti: se non tolti dal Patto di stabilità, questi servizi andrebbero in mano a personale precario o in gestione a servizi esterni».

Una legge di questo tipo risolverebbe anche la situazione di una

regione come il Lazio, dove, Roma a parte, gli asili nido sono pochi. Secondo i dati dell'Istituto degli Innocenti (fonte Ministero dello sviluppo economico e Istat), al 2010 solo il 24,9% dei comuni del Lazio ha attivato servizi per l'infanzia, contro il 95% del Friuli Venezia Giulia o l'83,3% e il 72,2% di Emilia Romagna e Toscana ed una media italiana del 55,2%. Così solo il 14,9% dei bambini da zero a tre anni ha usufruito dei servizi per l'infanzia. «Roma è un caso a sé, ha 200 nidi pubblici, 200 convenzionati, più di 300 scuole per l'infanzia. Sono numeri grossi, ma sempre insufficienti, per i nidi ci sono 6mila bambini in lista d'attesa. Nel Lazio ci sono poche strutture, pochissime pubbliche, una parte di nidi privati convenzionati, e un'altra di nidi privati, in parte autorizzati, in parte fuorilegge». La nuova legge potrebbe anche rendere omogenei tutti i servizi per i bambini da zero a sei anni. «Questo si può attuare con una formazione omogenea delle educatrici e le insegnanti, innalzare il livello di formazione iniziale delle due categorie, e fare per entrambe una formazione continua», conclude Labonia. «Avere sul bambino un pensiero di crescita continua. La sua esperienza non può essere frazionata tra nidi e materne, ma deve essere un percorso unico». ●

Un Flash mob del Dicembre 2013 organizzato dal gruppo del Lazio del Gruppo nazionale Nidi e Infanzia

